

### 30 APRILE 2017 – III DI PASQUA – SALMO 116

Past. Winfrid Pfannkuche

Caro sorelle e cari fratelli,

*mi ami tu?* Una domanda pesante che Gesù ci rivolge oggi. *Mi ami tu?* Una domanda spesso poco opportuna, perché intima, confidenziale, personale. Ti è mai capitato che qualcuno ti ha fatto questa domanda: *mi ami tu?* Quel momento lo ricorderai. Un momento importante, un momento decisivo, cruciale, nella tua vita. Una domanda che richiede una risposta importante, decisiva, pesante: vale la tua vita. Una domanda non da tutti i giorni, ma di vita e morte: *mi ami tu?* Che colui che era morto rivolge a noi oggi, in mezzo alla vita.

Qui sì, qui si può porre questa domanda. Certo, siamo in tanti e in un luogo pubblico, ma siamo allo stesso tempo davanti a Dio in un momento intimo, confidenziale, a tu per tu con Gesù.

Siamo qui alla fine dell'evangelo, anzi, nell'epilogo dell'evangelo, e incontriamo il risorto. Che si rivolge a noi con una domanda, con una preghiera: *mi ami tu?* È così che lo incontriamo: non lo vediamo, ma sentiamo questa sua domanda, questa sua preghiera rivolta a noi.

Qui la sentiamo in modo esplicito. Fuori di qui non la sentiamo in modo esplicito – salvo nei momenti cruciali della nostra vita -, eppure c'è, c'è sempre, ed è sempre rivolta a noi. È in tutto e in tutti, in modo implicito: *mi ami tu?* ti domanda la persona a te affidata; *mi ami tu?* ti domanda la tua città, il tuo paese; *mi ami tu?* ti domanda la natura, il creato da salvaguardare; *mi ami tu?* ti domanda il tuo compito, la tua professione, ma anche il libro che stai leggendo con passione; *mi ami tu?* ti domanda la tua comunità, la tua chiesa, la tua confessione, la tua Bibbia... questa domanda la incontri nello sguardo di ogni creatura sofferente. La terra è piena di questa domanda: *mi ami tu?*

Ma che cosa rispondere? Attenzione! La domanda non è: che cosa rispondere? Ma la domanda è: *mi ami tu?* Che cosa rispondere? è una domanda che ci poniamo noi. *Mi ami tu?* è la domanda che ci pone Gesù. Quando ci poniamo la domanda: che cosa rispondere? siamo già a distanza, ci siamo già staccati da colui che ci pone la domanda della vita. E la nostra risposta è sempre la stessa, quasi scontata: ma sì, diamoci da fare – caso per caso, ma sostanzialmente la risposta è diamoci da fare: per la nostra chiesa, per il creato, per la nostra città, il nostro paese, per la creatura che soffre... ed è senz'altro la migliore risposta che possiamo dare. Che *ci* possiamo dare.

Soltanto che non risponde alla domanda di Gesù: *mi ami tu?* la domanda d'amore richiede una risposta d'amore. Che cosa rispondere *a Gesù?*

Certo, possiamo fare tutto quello che dobbiamo fare con amore. Ma non lo facciamo se non rispondiamo prima alla domanda d'amore. La nostra risposta del diamoci-da-fare ha un limite: la morte. La nostra risposta del diamoci-da-fare è sempre valida, c'è sempre stata, ci sarà sempre, c'è comunque e ovunque, a prescindere da Gesù, a prescindere dalla sua morte e risurrezione. Spesso ci diamo da fare a prescindere dalla persona che ci troviamo davanti. Magari facciamo tanto *per* una persona ma non *con* quella persona. Facciamo *senza* di lei.

Facciamo e facciamo, ma non siamo in dialogo, in comunicazione, in comunione con Gesù. Facciamo e facciamo, anche bene, anche molto bene, ma senza Gesù. Magari facciamo e facciamo *per* Gesù. Ma non *con* Gesù. Facciamo *senza* di lui.

Abbiamo delle buone e valide risposte per vivere, soltanto che non rispondono alla domanda di Gesù: *mi ami tu?* Quella rimane sempre lì: *mi ami tu?*

A questa domanda risponde il salmo 116: *io amo il Signore*. Ecco il coraggio di rispondere in modo esplicito alla domanda esplicita della vita: *io amo il Signore*. Lo sfondo oscuro del salmo è la morte: *i legami della morte mi avevano circondato, le angosce del soggiorno dei morti mi avevano colto; mi aveva raggiunto la disgrazia e il dolore*. Di fronte a questa situazione la risposta: diamoci da fare perde la sua forza, non convince più. Contro la morte rimane soltanto la forza dell'amore: *io amo il Signore*.

Nessun altro salmo è più esplicito, nessun altro passo della Bibbia è più chiaro di questo: *io amo il Signore*. Il salmo 116 ci insegna ad amare il Signore. Vuole renderci amabili, trasformare noi credenti in credenti amabili. L'amore non lo puoi tenere per te, l'amore va dichiarato: *io amo il Signore*. Il salmo è una dichiarazione d'amore. Ecco, la risposta della nostra vita alla domanda di Gesù, la nostra vita una dichiarazione d'amore... vivere la nostra vita come una dichiarazione d'amore...

Chi ama chiama l'amato per nome. Pronunciare il nome significa invocare la persona e la presenza dell'altro. Ecco: *invocai il nome del Signore*. E mi perdo per un po' in tutto ciò che si lega di buono a questo nome, come fanno gli amanti quando giocano col nome dell'amato: *il Signore è pietoso e giusto, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge i semplici...*

L'amante di questo salmo è stato irrequieto, inquieto finché non si acquieta nella presenza dell'amato. Così è l'amore: tutto cambia quando finalmente ci sei tu.

Ma anche quando non ci sei, l'amore è sempre presente, è sempre con te: *io camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi*. Il Signore è sempre con te, ovunque tu vada, ci pensi, ti confronti con lui, ti prepari all'incontro con lui.

La gratitudine per questo amore ti accompagna sempre. Ed ecco la domanda: *Che potrò ricambiare al Signore per tutti i benefici che mi ha fatti?*

Ecco siamo ritornati alla nostra domanda: che cosa rispondere all'amore di Dio? Ma ora non è più una domanda filosofica, teorica che richiede programmi e progetti. Ora è una domanda vissuta in una relazione d'amore, nella poesia di una relazione d'amore.

Per una relazione d'amore è naturale che gli amanti si fanno promesse e voti, ed è altrettanto naturale che di queste promesse e voti si cerca di dare una testimonianza pubblica: *Scioglierò i miei voti al Signore e lo farò in presenza di tutto il suo popolo*. Fa parte dell'amore. Non troppo: esiste anche una forma di esibizionismo degli amanti, da evitare. Ma adempiere le promesse, all'interno di una relazione d'amore non è vissuto come una gara di prestazioni, con l'ansia di prestazione, ma con gioia, con la gioia dell'amore appunto.

E, infine, l'amante di questo salmo si dichiara un servo: *Sì, o Signore, io sono il tuo servo, sono tuo servo, figlio della tua serva...* nessun servilismo, ma amore: *io amo il Signore*.

Avviene quel che avviene quando ami veramente: tutto è preso in servizio da questo amore. Persino il dolore e la morte. Ecco che cosa potrebbe significare questa parola, a prima vista, enigmatica: *è preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli*. Tutto diventa prezioso, non c'è nulla che non abbia un senso. Tutto deve cooperare per il bene. Tutto deve cooperare per il bene: anch'essa una affermazione che possiamo comprendere soltanto dall'interno di una relazione d'amore.

Malgrado la morte, malgrado l'angoscia, malgrado il dolore, la nostra fede canta come noi abbiamo cantato all'inizio del nostro culto: *tutta la terra è piena della sua benevolenza!*

L'amore fa la differenza.

Il salmo 116, abbiamo detto, trasforma noi credenti in credenti amabili. Forse di più, forse non siamo manco più credenti, ma amanti. Non solo credenti amabili, ma amanti credibili.

Questo è vivere in risposta alla domanda del Risorto: *mi ami tu?* Un vivere che prende in servizio tutto, persino la morte, un vivere al servizio del Risorto, alla luce della risurrezione. In quella luce tutto appare diverso. Ma anche più chiaro. Più reale. Il mondo visto da chi ama: *io amo il Signore*.

Questo è l'alto là della nostra esistenza. Se non intoniamo questo, tutto il resto sarà stonato, storto. Legge, ansie di prestazione, interessi di parte, giochi di potere, ipocrisia.

La questione della fede non è *che cosa* credi o il fatto *che* credi, ma *in chi* credi. Non *che cosa* rispondi o il fatto *che* rispondi, ma *a chi* rispondi.

Vale anche per le opere: conta la persona, la relazione con la persona. A lei devi chiedere se vuoi sapere se la tua è stata un'opera buona, e a nessun altro.

Non perdiamo mai di vista, care sorelle e cari fratelli, *a chi* rispondiamo con tutta la nostra vita, rimanendo in tal modo anche come comunità nel nostro primo amore. In Cristo Gesù. Amen.